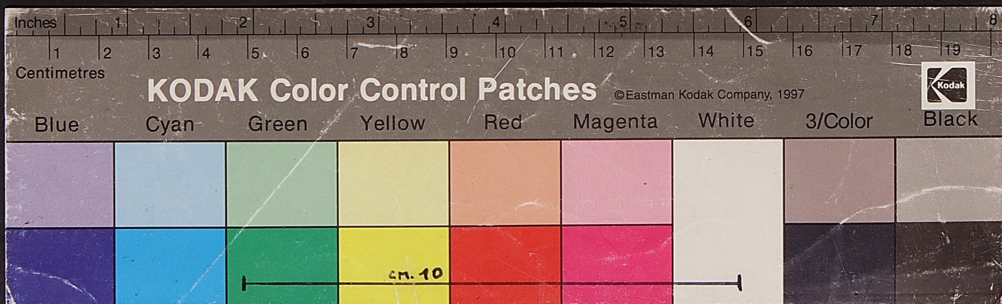
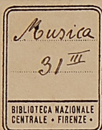

Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© Eastman Kodak Company, 1997
Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black
cm. 10

tti

tica

II

CACCINI - Le Nuove Musiche


Musica
31 III
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

L'ENVOVE MVSICHE DI GIVLIO CACCINI DETTO ROMANO.





IN FIRENZE
APPRESSO I MARESCOTTI
MDCI.

Io Fra Francesco Tibaldi Fiorentino de Minori Conuentuali hò letto questi Madrigali in musica del Signor Giulio Caccini Romano, e dall'esser' composti in materia d'amor' mōdano in poi, non vi hò trouato cosa repugnante alla cattolica fede, nè tāpoco contro Prelati di Santa Chiesa, Republiche, ò Prencipi, & in fede di ciò hò scritto questi quattro versi di propria mano in Santa Croce di Firenze l'vltimo di Giugno 1602. con la lettera dedicatoria al Signor Lorenzo Saluiati, & vn altra a Lettori.

Concedesi si stampino col consenso del Padre Inquisitore. il dì 1. Luglio 1602.
Cos. Vicario di Fiorenza.

Si concede licenza di stamparli in Fiorenza. In quorum fidem. Dat. Flor. die 1. Iunij 1602.
L'Inquisitor di Fiorenza.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR LORENZO SALVIATI
SVO SIGNORE OSSERVANDISS.





NIVNA cosa inanimisce più ad offerire altrui eziamdio i piccioli doni, che la gratitudine di chi talora si è degnato riceuerli. V. S. Illustrissima si compiacque sempre di fauorire, e gradire, non dirò i doni, ma i saggi de gli esercizi miei musicali: mentre che il suo nobile intelletto in tutte le belle discipline affinato, si è dilettato non solamēte di ascoltare da me, e da chi è esercitato da me le musiche mie, & il canto; ma souente ancora di onorarle cātandole Il perche douendo io per vna certa mia esperienza dell'arte, pubblicare alcuni pochi miei Madrigali, & canzonette composte à aria, le raccomando alla protezion sua, che con tanta cortesia si è compiaciuta pregiarle: sperando che quelle Muse, cō le quali ella nel suo nobilissimo giardino si suole stare à virtuoso diletto, che per vicinanza di luogo à quelle vmilissime della mia casa non son disgiunte, debbiano tener ricordata à V. S. Illustrissima quella seruitù mia, che antica oramai essendo, desidera, e spera ogniora più internarsi nella sua virtù, e nella benignità della grazia sua, la quale desiderando io sempre che sia illustrata dalla grazia diuina, à lei fo reuerēza debitamente. Di Casa in Firenze il dì primo di Febbraio 1601.

Di V. S. Illustrissima

Obbligatissimo Seruitore

Giulio Caccini.

A I LETTORI.

SE gli studi della musica fatti da me intorno alla nobile maniera di cantare dal fa-
moso Scipione del Palla mio maestro appresa, & altre mie composizioni di più ma
drigali, & arie, composti da me in diversi tempi io non ho sino ad hora manifesta-
ti, ciò è addiuenuto dal non istimare io: parendo à me che assai di onore riceuesse-
ro dette mie musiche, e molto più del merito loro veggendole continouamente eser-
citate, da i più famosi cantori, e cantatrici d'Italia, & altri nobili, amatori di questa professione:
Ma ora veggendo andare attorno molto di esse lacere, e guaste, & in oltre malamente adoperarsi
quei lunghi giri di voci semplici, e doppi, cioè raddoppiate, intrecciate l'una nell'altra ritrouate da
me per isfuggire quella antica maniera di passaggi che già si costumarono, più propria per gli stru-
menti di fiato, e di corde, che per le voci, & altresì usarsi indifferentemente, il crescere, e scema-
re della voce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & altri cotali ornamenti alla buona maniera di can-
tare; sono stato necessitato, & anco mosso da amici di far istampare dette mie musiche; & in que-
sta prima impressione con questo discorso à i Lettori mostrare le cagioni, che m'indussero à simil mo-
do di canto per una voce sola, affine che, non essendosi ne' moderni tẽpi passati costumate (ch'io sap-
pia) musiche di quella intera grazia ch'io sento nel mio animo risonare, io ne possa in questi scrit-
ti lasciare alcun vestigio, e che altri possa giungere alla perfezione, che Poca fauilla gran fiam-
ma seconda. Io veramente ne i tempi che fioriua in Firenze la virtuosissima Camerata dell'Il-
lustrissimo Signor Giouanni Bardi de' Conti di Vernio, oue concorreua non solo gran parte del-
la nobiltà, ma ancora i primi musici, & ingegnosi huomini, e Poeti, e Filosofi della Città, hauen-
dola frequentata anch'io, posso dire d'hauere appreso più da i loro dotti ragionari, che in più di
trent'anni non ho fatto nel contrappunto, imperò che questi intendentissimi gentilhuomini mi hã-
no sempre confortato, e con chiarissime ragioni conuinto, à non pregiare quella sorte di musica,
che non lasciando bene intendersi le parole, guasta il concetto, & il verso, ora allungando, & ora
scorciando le sillabe per accomodarsi al contrappunto, laceramento della Poesia, ma ad attenermi à
quella maniera cotanto lodata da Platone, & altri Filosofi, che affermarono la musica altro non
essere, che la fauella, e'l rithmo, & il suono per ultimo, e non per lo contrario, à volere, che ella
possa penetrare nell'altrui intelletto, e fare quei mirabili effetti, che ammirano gli Scrittori, e che nõ
poteuano farsi per il contrappunto nelle moderne musiche, e particolarmente cantando un solo sopra
qualunque strumento di corde, che non se ne intendeua parola per la moltitudine de i passaggi, tanto
nelle sillabe breui quãto lunghe, & in ogni qualità di musiche pur che per mezzo di essi fussero dal-
la plebe esaltati, e gridati per solenni cantori; Veduto adunque, si com'io dico che tali musiche, e
musici non dauano altro diletto fuori di quello, che poteua l'armonia dare all'udito solo, poi che non
poteuano esse muouere l'intelletto senza l'intelligenza delle parole, mi vẽne pensiero introdurre una
sorte di musica, per cui altri potesse quasi che in armonia fauellare, usando in essa (come altre volte
ho detto) una certa nobile sprezzatura di canto, trapassando talora per alcune false, tenendo però
la corda del basso ferma, eccetto che quando io me ne volea seruire all'uso comune, cõ le parti di mez
zo tocche dall'istrumento per esprimere qualche affetto, non essendo buone per altro; La onde da-
to principio in quei tempi à questi canti per una voce sola, parendo à me che hauessero più forza
per dilettare, e muouere, che le più voci insieme, composi in quei tempi, i Madrigali,, Perfidis-
simo volto,, Vedrò 'l mio Sol,, Dourò dunque morire; e simili; e particolarmente l'aria sopra
l'Egloga del Sanazzaro,, Itene à l'ombra de gli ameni faggi in quello stile proprio, che poi mi serui
per le fauole, che in Firenze si sono rappresentate cantando. I quali Madrigali, & Aria uditi
in essa camerata con amoreuole applauso, & esortazioni ad eseguire il mio presupposto fine per tal
camino mi mossero a trasferirmi à Roma per darne saggio anche quiui, oue fatti udire detti Ma-
drigali, & Aria, in casa del Signor Nero Neri à molti gentilhuomini, che quiui s'adunauano, e
particolarmente al Signor Lione Strozzi, tutti possono rendere buona testimoniãza quanto mi esor
tassero à continouare l'incominciata impresa, dicendomi per fino à quei tẽpi, non hauere udito mai
armonia d'una voce sola, sopra un semplice strumento di corde, che hauesse hauuto tanta forza di

muouere

muouere l'affetto dell'animo quanto quei madrigali; sì per lo nuouo stile di essi come perche costu
mandosi anco in quei tempi per una voce sola i madrigali stampati a più voci, non pareua loro, che
per l'artifizio delle parti corrispondenti fra loro, la parte sola del soprano di per se sola cantata ha-
uesse in se affetto alcuno, onde ritornato io à Firenze, e considerato, che altresì in quei tempi si u-
sauano per i musici alcune Canzonette per lo più di parole vili, le quali pareua à me, che non si cõ-
uenissero, e che tra gli huomini intendenti non si stimassero; mi venne anco pensiero per solleuamẽ-
to tal volta de gli animi oppressi, comporre qualche canzonetta à uso di aria per poter usare in cõ-
serto di più strumenti di corde; e comunicato questo mio pensiero à molti gentilhuomini della Città
fui compiaciuto cortesemente da essi di molte canzonette di misure varie di versi, si come anche ap-
presso dal Signor Gabbriello Chiabrera, che in molta copia, & assai diuersificata da tutte l'altre
ne fui fauorito prestandomi egli grande occasione d'andar variando, le quali tutte composte da me
in diuerse arie di tempo in tempo, state non sono poi disgrate ezianaio à tutta Italia, seruẽdosi ora
di esso stile ciascuno, che ha volsuto comporre per una voce sola, e particolarmente qui in Firẽze,
oue stando io già sono trentasette anni à gli stipendi di questi Serenissimi Principi mercè della loro bõ
tà qualunque ha volsuto ha potuto vedere, & udire à suo piacere tutto quello, che di continouo ho
operato intorno à si fatti studi, ne i quali così ne madrigali come nelle arie ho sempre procurata l'imi
tazione de i concetti delle parole, ricercando quelle corde più, e meno affettuose, secondo i sentimẽti
di esse, e che particolarmente hauessero grazia, hauendo ascosto in esse quanto più ho potuto l'arte
del contrappunto, e posato le consonanze nelle sillabe lunghe, e fuggito le breui, & osseruato l'istessa
regola nel fare i passaggi benche per un certo adornamento io habbia usato talora alcune poche crome
sino al valor d'un quarto di battuta ò una mezza il più sopra sillabe breui per lo più, le quali per-
che passano tosto e non sono passaggi ma un certo accrescimento di grazia si possono permettere, &
anco per che il giudicio speciale fa ad ogni regola patire qualche eccezione; ma perche di sopra io ho
detto essere malamente adoperati quei lunghi giri di voce, è d'auuertire, che i passaggi nõ sono sta-
ti ritrouati per che siano necessarij alla buona maniera di cãtare, ma credo io più tosto per una cer
ta titillatione à gli orecchi di quelli, che meno intendono, che cosa sia cãtare con affetto, che se ciò sa-
pessero indubitatamente i passaggi sarebbono abborriti, non essendo cosa più contraria di loro all'affet
to, onde per ciò ho detto malamente adoprarsi que' lunghi giri di voce, però che da me sono stati intro
dotti così per seruirsene in quelle musiche meno affettuose, e sopra sillabe lunghe, e nõ breui, & in ca-
denze finali, non facendo di mestieri nel resto intorno alle vocali altra osseruanza, per detti lunghi gi
ri, se non che la vocale,, u,, fa migliore effetto nella voce del soprano, che del Tenore, e la vocale, i,
meglio nel Tenore, che la vocale, u, essendo le rimanenti tutte in uso comune, se bene molto più sonore
le aperte, che le chiuse, come anco più proprie, e più facili per esercitare la disposizione, & acciò che
ancora se pure si debbono questi giri di uoce usare si facciano cõ qualche regola nelle mie opere osserua
ta, e non à caso, o su la pratica del contrappunto, onde sarebbe di mestieri pensarli prima nelle opere,
che altri vuol cantar solo, e fare maniera in essi, ne promettersi, che il contrappunto sia basteuole, però
che alla buona maniera di comporre, e cantare in questo stile serue molto più l'intelligenza del cõcetto,
e delle parole il gusto, e l'imitazione di esso così nelle corde affettuose, come nello esprimerlo cõ affetto
cantando, che non serue il contrappunto, essendomi io seruito di esso per accordar solo le due parti in-
sieme, e sfuggire certi errori notabili, e legare alcune durezze più per accompagnamento dello affet-
to, che per usar arte, si come anco si vede, che migliore effetto farà, e diletterà più un'aria, ò un ma-
drigale in cotale stile composto su'l gusto del concetto delle parole da tale, che habbia buona maniera
di cantare, che non farà un'altro con tutta l'arte del contrappunto, di che non si può rendere migliore
ragione, che la proua istessa. Tale adunque furono le cagioni, che m'indussero à simile maniera di
canto per una uoce sola, e doue, & in che sillabe, & vocali si deono usare i lunghi giri di voce, resta
ora à dire perche il crescere, e scemare della voce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, e gli altri effetti so-
pradetti siano indifferentemente usati, però che allora si dicono usarsi indifferentemente ogni volta
che altri se ne serue tanto nelle musiche affettuose, oue più si richieggiono, quanto nelle canzonette à
ballo; la radice del qual difetto (se non m'ingãno) è cagionata perche il musico nõ ben possiede prima
quello, che egli vuol cãtare, che se ciò fosse, indubitatamẽte nõ incorrerebbe in cotali errori, si come più

facilmente incorre quel tale, che formatosi una maniera di cantare (verbigrazia) tutta affettuosa cõ una regola generale, che nel crescere, e scemare della voce, e nelle esclamazioni sia il fondamẽto di esso affetto, sempre se ne serue in ogni sorte di musica, non discernendo se le parole il richieggiono; là doue coloro, che bene intendono i concetti, e i sentimẽti delle parole conoscono i nostri difetti, e sanno distinguere oue più, e meno si richieggia esso affetto: à quali si deue procurare con ogni studio di sommamẽte piacere, e pregiare più la lode loro che l'applauso del vulgo ignorante; Quest'arte non patisce la mediocrità, e quanto più squisitezze per l'eccellenza sua sono in lei, con tanta più fatica, e diligẽza le douemo noi professori di essa ritrouare con ogni studio, & amore, il quale amore ha mosso me (vedendo io, che dalli scritti habbiamo lume d'ogni scienza, e d'ogni arte) à lasciarne questo poco di spiraglio nelle note appresso, e discorsi, intendendo io di mostrare quanto appartiene à chi fa professione di cantar solo sopra l'armonia di Chitarrone, ò d'altro strumento di corde pur che già sia introdotto nella teorica di essa musica, e suoni à bastanza; Non già, che ella non si acquisti in qualche parte anco per lunga pratica, come si vede, che hanno fatto molti, e huomini, e donne sino à un certo segno però; ma perche la teorica di questi scritti sino al segno sopraddetto fà di mestieri. E perche nella professione del cantante (per l'eccellenza sua) non seruono solo le cose particolari, ma tutte insieme la fanno migliore; per procedere adunque con ordine dirò, che i primi, & i più importanti fondamenti sono l'intonazione della voce in tutte le corde, non solo, che nulla nõ manchi sotto, ò cresca di vantaggio, ma habbia la buona maniera, come ella si debba intonare, la quale per essere usata per lo più in due, vedremo, e l'una, e l'altra, e con le infrascritte note, mostreremo quella, che à me parrà più propria per gli altri effetti, che appresso ne seguono. Sono adunque alcuni, che nell'intonazione della prima uoce, intonano una terza sotto, & alcuni altri detta prima nota nella propria corda, sempre crescendola, dicendosi questa essere la buona maniera per mettere la uoce con grazia, la quale in quanto alla prima, per non essere regola generale, poi che in molte consonanze ella non accorda, bẽche oue ella si possa anco usare, è diuenuta oramai maniera cotãto ordinaria, che in vece d'hauer grazia (perche anco alcuni si trattengono nella terza sotto troppo spazio di tempo, oue ella vorrebbe à pena essere accennata) direi ch'ella fosse più tosto rincresceuole all'udito, e che per li principianti particolarmente ella si douesse usare di rado, e come più pellegrina, mi eleggerei in uece di essa la seconda del crescere la voce; Ma perche io non mi sono mai quietato dentro à i termini ordinarij, & usati da gli altri, anzi sono andato sempre inuestigando più nouità à me possibile, pur che la nouità sia stata atta à poter meglio conseguire il fine del musico, cioè dilettare, e muouere l'affetto dell'animo, ho trouato essere maniera più affettuosa lo intonare la voce per contrario effetto all'altro, cioè intonare la prima voce scemandola, però che l'esclamazione, che è mezzo più principale per muouere l'affetto: & esclamazione propriamente altro non è, che nel lassare della voce rinforzarla alquãto: & tale accrescimento di voce nella parte del soprano, massimamente nelle voci finte spesse uolte diuiene acuto, & impatibile all'udito come in più occasioni ho udito io. Indubitatamente adunque come affetto più proprio per muouere, migliore effetto farà l'intonare la voce scemandola, che crescẽdola; peròche nella detta prima maniera, crescendo la voce per far l'esclamazione, fà di mestiero poi nel lassar di essa crescerla di vantaggio, e però ho detto, ch'ella apparisce sforzata, e cruda. Ma tutto il contrario effetto farà nello scemarla, poi che nel lassarla, il darle un poco più spirto la rẽderà sempre più affettuosa; oltre che usando anco tal uolta or l'una, & or l'altra si potrà variare, essendo molto necessaria la uariazione in quest'arte, purche ella sia indiritta al fine detto. Di maniera che, se questa è quella maggior parte della grazia nel cãtare atta à poter muouere l'affetto dell'animo, in quei concetti di vero oue più si conuiene usare tali affetti, e se si dimostra con tante viue ragioni ne viene in conseguenza di nuouo, che da gli scritti s'impara altresì quella grazia più necessaria; che in miglior maniera, e maggior chiarezza per sua intelligenza non si può descriuere, e nondimeno si può acquistare perfettamente, pur che dopo lo studio della teorica, e regole dette, si põga in atto quella pratica per la quale in tutte le arti si diuiene più perfetto, ma particolarmente nella professione, è del perfetto cantore, e della perfetta cantatrice.

Escla

Esclamaziõe lãguida. esclamazione più viua. per esempio.



Di quello adunque, che possa essere, con maggiore, ò minor grazia intonato nella maniera detta, se ne può fare esperienza nelle soprascritte note con le parole sotto,, Cor mio deh non languire,, però che nella prima minima col punto si può intonare,, Cor mio,, scemandola à poco à poco e nel calar della simiminima crescere la voce con un poco più spirito, e verrà fatta l'esclamazione assai affettuosa per la nota anco, che cala per grado; ma molto più, spiritosa apparirà nella parola,, deh,, per la tenuta della nota, che non cala per grado, come anco soauissima poi per la ripresa della sesta maggiore, che cala per salto, il che ho volsuto osseruare, per mostrare altrui, non solo che cosa è esclamazione, & onde nasca, ma che possono essere ancora di due qualità una più affettuosa dell'altra, si per la maniera cõ la quale sono descritte, ò intonate nell'un modo, ò nell'altro, come per imitazione della parola quãdo però ella harà significato cõ il cõcetto: oltre che l'esclamazioni in tutte le musiche affettuose p una regola generale si possono sẽpre usare in tutte le minime, e semiminime col pũto per discẽdere, e saranno uie più affettuose p la nota susseguente, che corre, che non saranno nelle semibreui, nelle quali harà più luogo, il crescere, e scemare della uoce senza usar le esclamazioni: intendẽdo per conseguenza, che nelle musiche ariose, ò canzonette à ballo in uece di essi affetti, si debba usar solo la viuezza del canto, il quale suole essere trasportato dall'aria istessa, nella quale benche talora vi habbia luogo qualche esclamazione, si deue lasciare l'istessa viuezza, e non porui affetto alcuno, che habbia del languido. Il perche noi venghiamo in cognizione quanto sia necessario per il musico un certo giudizio, il quale suole preualere tal volta all'arte. come altresì possiamo ancora conoscere dalle soprascritte note quanta maggior grazia habbiano le prime quattro crome sopra la seconda sillaba della parola,, languire,, così rattenute dalla seconda croma col punto, che le ultime quattro uguali, così descritte per esempio. Ma perche molte sono quelle cose, che si usano nella buona maniera di cãtare, che per trouarsi in esse maggior grazia, descritte in una maniera, fanno cõtrario effetto l'una dall'altra, onde si dice altrui cantare con più grazia, ò men grazia mi faranno ora dimostrare prima, in che guisa, è stato descritto da me il trillo, & il gruppo, e la maniera usata da me per insegnarlo à gl'interessati di casa mia, & in oltre poi tutti gli altri effetti più necessarij, acciò non resti squisitezza da me osseruata, che non si dimostri.

Trillo. Gruppo.



Il trillo descritto da me sopra una corda sola, non è stato per altra cagione dimostrato in questa guisa, se non perche nello insegnarlo alla mia prima moglie. & ora all'altra viuente con le mie figliuole, non ho osseruato altra regola, che l'istessa, nella quale è scritto, e l'uno, e l'altro, cioè il cominciarsi dalla prima semiminima, e ribattere ciascuna nota con la gola sopra la vocale,, à,, sino all'ultima breue, e somigliantemente il gruppo, il qual trillo, e gruppo quanto con la suddetta regola fosse appreso in grande eccellenza dalla mia moglie passata lo lascierò giudicare à chiunque ne' suoi tempi l'udì cantare, come altresì lascio nel giudizio altrui potendosi udire, in quanta squisitezza sia fatto dall'altra mia uiuente, che se vero è che l'esperienza sia maestra di tutte le cose posso con qualche sicurezza affermare, e dire non si potere usare miglior mezzo per insegnarlo, ne miglior forma per descriuerlo,

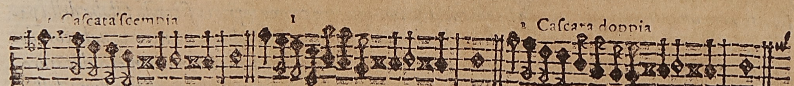
descriuerlo, che come si è espresso, e l'vno, e l'altro. Il qual trillo e gruppo per essere scala necessaria, à molte cose, che si descriuono, e sono effetti di quella grazia, che più si ricerca per ben cantare, e come sopra è detto, scritte in vna maniera, ò in altra fanno il contrario effetto di quello, che fa di mestieri, mostrerò non solo, come si possono vsare, ma etiamdio tutti essi effetti descritti in due maniere con l'istesso valor delle note, acciò tutta via venghiamo in cognizione, come sopra è replicato più volte, che da questi scritti insieme con la pratica si possono imparare tutte le squisitezze di questa arte.

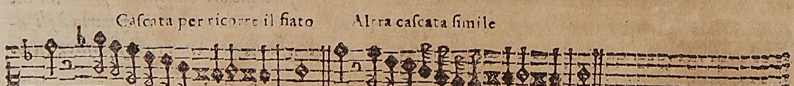






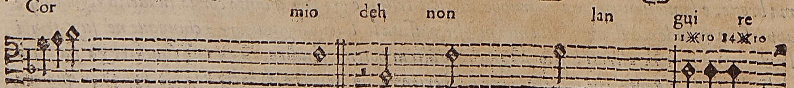




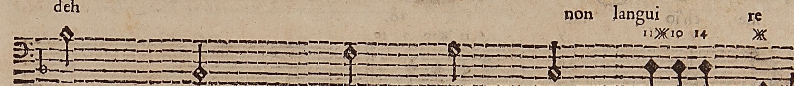


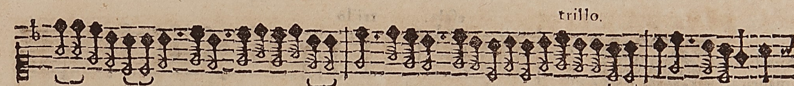
Poiche per le note soprascritte in due maniere veggiamo hauer più graia il numero secondo, che il numero primo, acciò adunque ne possiamo far migliore esperienza, saranno qui appiè descritte alcune di esse con le parole sotto & insieme il Basso per lo Chitarone, e tutti passi affettuosissimi con la pratica de' quali altri potrà esercitarsi in loro: & acquistarne ogni maggior perfezzione.

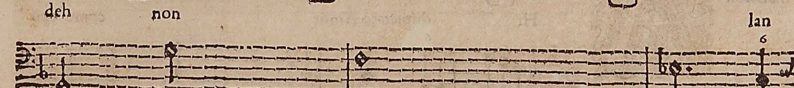


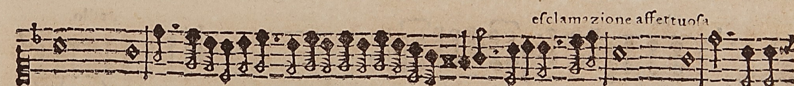


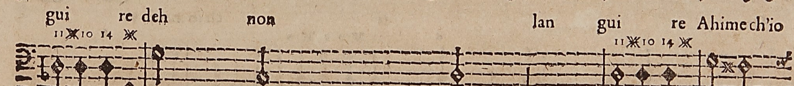




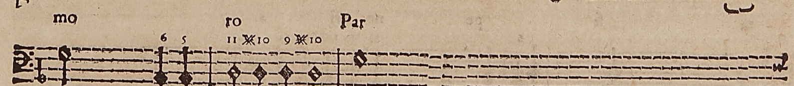




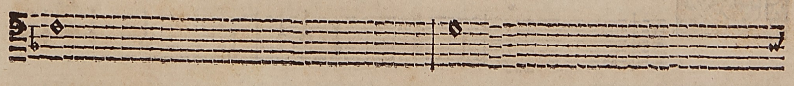


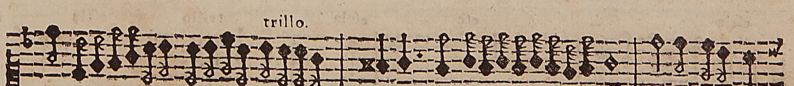


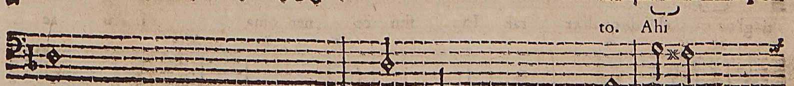














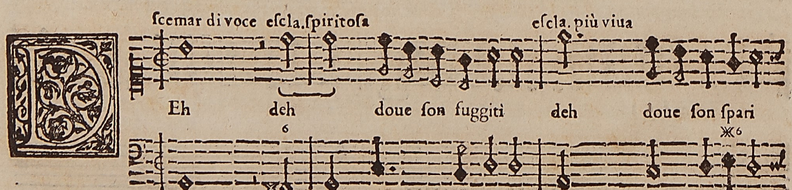


Aria di Romanesca.

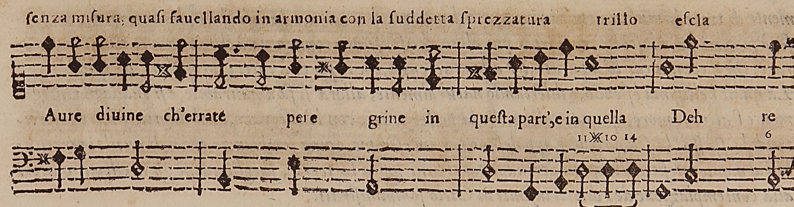
















E perche negli ultimi due versi sopra le parole, , Ahi dispietato amor, , in aria di romanesca, e nel madrigale appresso, , Deh doue son fuggiti, , sono dentro tutti i migliori affetti, che si possono usare intorno alla nobiltà di questa maniera di canti gli ho voluti per ciò descriuere; si per mostrare doue si deue crescere, e scemare la voce: à fare l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & in somma tutti i tesori di quest'arte, come anco per non essere necessitato altra volta à dimostrar ciò in tutte le opere, che appresso seguiranno: & acciòche seruano per esempio, in riconoscere, in esse musiche i medesimi luoghi, oue saranno più necessari secondo gli affetti delle parole; auuenga che nobile maniera sia così appellata da me quella, che va usata, senza sottoporsi à misura ordinata, facendo molte volte il valor delle note la metà meno secondo i concetti delle parole, onde ne nasce quel canto poi in sprezzatura, che si è detto; la doue poiche sono tanti gli effetti da usarsi per l'eccellenza di essa arte, ne è tanto necessaria la buona voce per essi quanto la respirazione del fiato per valersene poi, oue fa più di mestieri, sarà perciò utile auuertimento, che il professore di quest'arte poi che egli deue cantar solo sopra Chitarrone, ò altro strumento di corde senza essere forzato accomodarsi ad altri, che à se stesso si elegga un tuono, nel quale possa cantare in voce piena, e naturale per isfuggire le voci finte; nelle quali per fingerle, ò almeno nelle forzate, occorendo valersi della respirazione per non discoprirle molto (poiche per lo più sogliono offendere l'udito, e di essa è pur necessario valersi per dar maggiore spirito al crescere, e scemare della voce, alle esclamazioni, e tutti gli altri effetti, che habbiamo mostrati; faccia sì, che non gli venga meno poi oue è bisogno. Ma dalle voci finte non può nascerc nobiltà di buõ cãto: che nascerà da una voce naturale comoda per tutte le corde, la quale altrui potrà maneggiare à suo talento, senza valersi della respirazione per altro, che per mostrarsi padrone di tutti gli affetti migliori, che occorrono usarsi in sì fatta nobilissima maniera di cantare, l'amor della quale, e general-

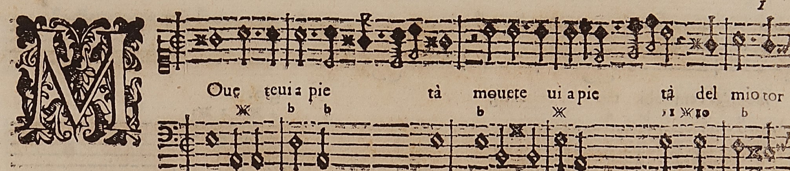
C 2 mente

mente di tutta la musica acceso in me per inclinazione di natura, e per gli st*u*di di tanti anni, mi scu-serà se io mi fosse lasciato trasportar più oltre, che forse non conuenua à chi non meno stima lo imparare, che il comunicar lo'mparato, & alla reuerenza, che io porto à tutti i professori di quest'arte: La quale bellissima essendo, e dilettando naturalmente, allora si fa ammirabile, e si guadagna interamente l'altrui amore, quando coloro, che la posseggono, e con lo'nsegnare, e col dilettare altrui esercitandola spesso, la scuoprono, e appalesano per vn esempio, e vna sembianza vera di quelle inarrestabili armonie celesti, dalle quali deriuano tanti beni sopra la terra, suegliandone gl'ntelletti vditori alla contemplazione de i diletti infiniti in Cielo somministrati.

CONciosia che io habbia costumato in tutte le mie musiche, che son fuori in penna di denotare per i numeri sopra la parte del Basso le terze, e le seste maggiori oue è segnato il diesis e minori il b molle, e similmente, che le settime, ò altre dissonanti siano per accompagnamēto delle parti di mezzo; resta ora il dire, che le legature nella parte del Basso in questa maniera sono state vsate da me, perche doppo la consonanza si ripercuota solo la corda segnata, essendo ella la più necessaria (se io non erro) nella propria posta del Chitarrone, e la più facile da vsarsi, e da farsi pratica in essa, essendo quello strumento più atto ad accompagnare la voce, e particolarmente quella del Tenore, che qualunque altro; lasciando nel rimanente in arbitrio di chi più intende, il ripercuotere con il Basso quelle corde, che possono essere di migliore intendimento loro, ò che più accompagneranno la parte, che canta sola, non si potendo fuori della'ntauolatura per quanto io conosco descriuerlo con più facilità. Ma intorno à dette parti di mezzo si è veduta osseruanza singolare in Antonio Naldi detto il Bardella, gratissimo seruitore à queste Altezze Sereniss. il quale si come veramēte ne è stato l'inuētore, così e reputato da tutti per lo più eccellēte che sino à nostri tēpi habbia mai sonato di tale strumento, come con loro vtilità fanno fede i professori, e quelli, che si dilettano nell'esercizio del Chitarrone; se già egli non auuenisse à lui quello, che ad altri più volte accaduto è, cioè che altri si vergognasse l'hauere imparato dalle discipline altrui, come se ciascuno potesse, ò douesse essere inuentore di tutte le cose, e come se e' fusse tolto all'ingegno de gli huomini di poter sempre andar ritrouādo nuoue discipline ad augumento di propria gloria, & al giouamento comune.

Lo Stampatore a Lettori.

LA dilazione del tempo dal dì della dedicatoria di quest'opera, che fu al primo di Febbraio sino à questo vltimo di Giugno, nel quale è sottoscritta la licenzia de Superiori, apparirebbe, e lunga, e difforme se il discretto Lettore non fusse auuertito, che dopo il cominciamento della stampa la lunga infermità dell'autore, e la infermità, e morte di Giorgio Mariscotti mio Padre sono state vere cagioni, e spiaceuoli di diuersificare i giorni, e le date.













mè ch'al vento ahi t'io chieg gio.

QVeste la grim'ama re Quest'angoscio so

Gruppo

pian to piáto non è ma sãgue del mise

ro cor mio sento da lo stra le

del vostro sde gno del vostro sde gno adamãtino, e ri

o Ahi las so e si ne lan gue il mio spir

to vita le ch'io mi sento mo ri re fero sdegno èpio

cor aspro desi

re volete pur ch'io mo ra vo

le te pur ch'io mo ra morirò ij morirò ma

Trillo

chi mo re vn che v'a do

ra vole te pur ch'io mo ra volete pur ch'io mo ra morirò ij morirò

ma chi mo re vn che v'ado

ra.

DOlcis simo sospi ro ch'esci da quella bocca oue d'a

mor oue d'amor ogni dolcezza fioc ca deh deh

vieni a raddol cire l'ama ro mio dolo re Ecco ch'io ta

pr'il co re Ecco ch'io t'a pro il co re Ma ma folle a chi ri dico il mio mar

ti re ad'vn so spiro erran te che forse vola in sen ad altro amante che forse vola in sen ad

al tro amante che forse vola in sen ad altro aman te che forse vola in sen ad

altro aman te.

AMor io parto, e sento nel parti re Al penar al mo ri

re ch'io parto da colei ch'e la mia vi ta Se ben ella gioisce quand'il mio

cor lan gui sce O' O' du rezza incre di bi

l'e infini ta D'anima che'l suo core Può restar mor

to, e non sentir do lo re Ben mi tra

figge amo re la spra mia pen'il mio dolor pun

gente ma più mi duo l'il duol ma più mi duol il duol ch'el la nô sen

te Ben mi tra figge Amo re l'aspra mia

pen'il mio dolor pungê te Ma più mi duol il duol ma

più mi duol'il duol ch'el la non sente.

NOn più guerra pieta te Pietate occhi miei belli occhi miei trion

fanti à che v'armate? côtr'vn cor ch'è già preso, e vi si rende Ancidete i ru bel li Ancidete chi

s'arma, e si difēde nô chi vin to v'à do ra volete voi ch'io mo

ra vo lete voi ch'io mo ra morrò pur vo stro, e del morir l'astan

no sentirò si senti rò si ma vostro ma vostro sa ra'l dan no vo lete voi ch'io

mo ra volete voi ch'io mo ra morrò pur vo stro e del morir l'affan

no sentirò si senti rò si ma vostro ma vostro sarà'l danno.

P Erfidissimo vol to Ben l'usata bel lezza in te si vede

Ma non l'usata fe de Già mi pareui dir quest'amo rose luci che dolcemen

te ri uolgo à te si bell,'e si pieto se Prima vedrai tu spente che sia spento il desio ch'à

te le gi ra Ahi ahi che spēto e'l desi o Ma

non è spen to quel per cui so spira l'abbandonato co

re O' volto troppo vago, e trop po rio per che se perdi amore nō perdi ancor'va

ghezza ò non hai pari ò non hai pari a la beltà fer mezza O'

volto troppo vago, e trop po rio per che se perdi amore non perdi ācor vaghez

za? ò non hai pari ò non hai pa ri a la belta fer

mez za.



Edrò'l mio Sol vedrò'l mio Sol vedrò prima ch'io

muo ia Quel sospi ra to giorno, che faccia'l vostro

raggio à me ri tor no O' mia luce o'mia gioia O' mia luce o'mia gio

ia; Ben più m'è dolc'il tormentar per vui Che'l gioir per al trui Ma senza morte io nõ po

trò soffrire Vn si lungo mar tire E s'io morrò morrà mia spe mean

co ra Di veder mai d'vn si bel di Di veder mai d'vn si bel di l'auro ra d'vn si bel

di l'auro ra O' mia luce ò mia gio ia O' mia luce ò mia gio

ia Ben più m'è dolc'il tormentar per vui Ch'il gioir per altru i Ma senza mort'io nõ po

trò soffri re Vn si lũ go mar ti re E s'io morrò morrà mia spe m'an

cora Di veder mai d'vn si bel di Di veder mai d'vn si bel di l'Auro ra d'vn si bel

di l'auro

ra.



Ma rilli mia bella Nõ credi ò del mio cor dolce desi o D'esser tu

l'amor mi o Credi lo pur è se ti mor t'assa le Prendi questo mio strale

Aprim'il petto, è vedrai scritto il co re Amaril li Ama ril

li Ama rilli e'l mio amo re Credilo pur, è se timor t'assale Prendi questo mio

strale Aprim'il petto, è vedrai scritto il co re Amaril li Amaril

li Ama rilli e'l mio amo re Ama ril lie'l mio a

mo re.



Fogaua con le stelle Vn infermo d'amore Sotto notturno cielo il suo do

lo re E dicea fisso in loro O o' immagini belle dell Idol mio ch'adoro si come a me mo

stra te Mẽtre così splendete la sua rara beltate così mostraste a lei Mentre cotanto ar

dete I viui ardo ri

miei La fareste co'l vostro aureo sẽbiãte Pietosa si Pieto sa si come me fa

te amante La sa reste col vostro aureo sēbiāte Pietosa si Pieto sa si come me sa

te a mante come me sa

Trillo

te a man te.

Fortunato augelli no Che dolce si fai risonar i colli

Tu la sera, e'l matti no Del tuo dolce desio gl'occhi satol li Lass'io del

pianger mol li Gli ho nott, e gior no E se cantar de

sio Escon voci di duol dal petto mio Ma s'al mio bē vi ci

no m'assido ū giorno āch'io Farò forse pa rerti, e muto, e roco cātādo i suoi dol ci occhi cātando i

suoi dol ci occhi e'l mio bel fo co Cantando i suoi dol ci occhi Cantando i suoi dol

ci occhi, e'l mio bel foco e'l mio bel fo

co.

D Ourò dun que mori re? Pria che di nuouo io miri Voi bramata cagion de

miei marti ri mio perduto tesoro nô potrò dirui pria ch'io mora io moro? io mo ro?

O',o' mi seria in audi ta Non poter dir a voi mor rò mia vi ta

O' miseria in au di ta Non poter dir à voi moro mia

vita Non poter dir à voi mo ro mia vi ta mo ro mia

vi ta.

E Illi mirando il cie lo Dicea doglioso in tanto

Empia di calde per l'vn bian co ve lo Io mi distillo in piá to D'a

mor lâguisco, e moro Ne ritro uo pietà Ne ri trouo pietà? o ciel'o ciel' o'

stel le Io son pur giouinetta e'l crin ho d'oro, e colo rit', e belle Sêbram le guâce mie

rose nouelle, Ahi Ahi ahi qual sarà'l tormen to? Quâd'haurò d'oro il

volto, e'l crî d'argen to? Ahi ahi

Ahi qual sara'l tormen to? Quâd haurò d'oro il volto, e'l crî d'argen

to Quâdo haurò d'oro il volto, e'l crin d'ar gen

Tri Tri

to.

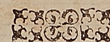
IL FINE DE MADRIGALI.





NON hauendo io potuto per molti impedimenti far'istampare com'era il desiderio mio il Rapimento di Cefalo composto in musica da me per comandamento del Serenissimo Gran Duca mio Signore rappresentato nello sposalizio della Cristianissima Maria Medici Regina di Francia, e di Nauarra, mi è parso ora con l'occasione di quest'altre mie musiche aggiugnere à quelle l'ultimo Coro di esso Rapimento, accioche vedutasi la varietà de i passaggi fatti da me per le parti, che cantano sole, io non sia necessitato farne altra dimostrazione, com'haueua pensato, potendosi nella parte del Basso, che tal volta ricerca le corde del Tenore, e ne' due Tenori seguenti osseruare le regole usate da me intorno alle sillabe, e lunghe, e breui. E ben che io non habbia usato la buona, e la cattiua secondo le regole del contrappunto, così in queste parti come nell'altre mie musiche, oue interuengono tali adornamenti, non dimeno perche non'ho usato di ripercuotere nel rigiro di essi la corda del Basso nelle dissonanze, ciò giudico, che si debba permettere, e per questo, e per la varietà loro, come anco per lo priuilegio, che deue hauere in questa parte, chi canta solo, non potendo errare con le parti di mezzo, come errore grande sarebbe, se nelle altre musiche, che si costumano à più voci qualunque parte facesse passaggi, bastando allora per non corrompere l'artifitio del contrappunto in esse (oltre à molti errori in che si può incorrere) usare solo la buona maniera, e l'affetto, del quale nel Discorso sopra à bastanza per dichiarazione si è fauellato.

Ultimo Coro del Rapimento di Cefalo consertato tra voci e strumenti da settantacinque persone in mezza Luna tanto quanto tenea la Scena onde poi ne seguì altri conserti, & il ballo il quale ad altra occasione manderò fuori.



Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel richia ma il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'a gli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij ch'a gl'al berghi del ciel ri chia ma il co re.

Ineffabile ardore ij ch'a gli alberghi del ciel richia ma il co re.

Quest'Aria cantò solo con i proprij passaggi come sta Melchior Palontrotti
Musico Eccellente della Cappella di N. S.

M Voue si dol ce, è si soa

ue guer ra Lusingando i pensier beltà mor

ta le ch'à volo vn

cor'non spiegheria mai l'a

Es è trillo Tri

le Per solle uarsi peregrin da terra Se non sceen

desse à risuegliar lo A mo re

Per solleuarsi peregrin da terra Se nô scendesse a risuegliar

lo A mo

re. Si replica Ineffabile ardore.

Quest'aria cantò solo con altri passaggi secondo il suo stile Iacopo Peri,
Musico Eccellente stipendiato da queste Altezze Sereniss.

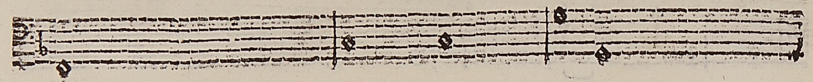


C aducasiam ma di leggiadri sguar di ci da per morte dilet

toso al salto Ma verace belta regna nell'al

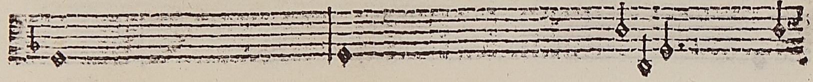


go Indi arma l'arco, et indi auuenta i dar



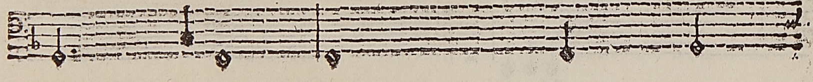


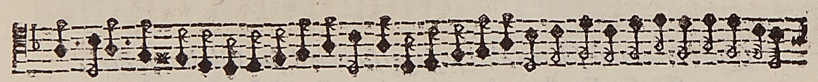
di Che'l cor pia



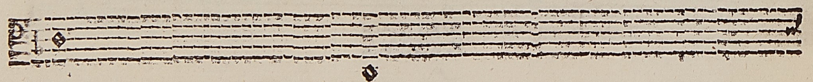


ga to han di be ar va



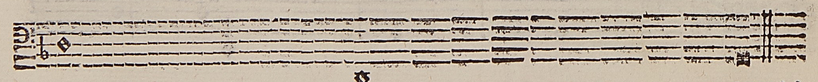


lo



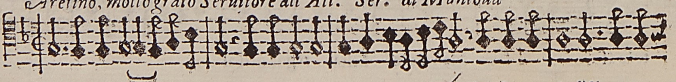


re. Ineffa.

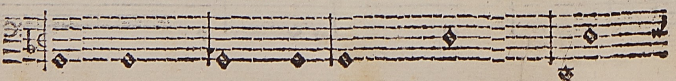


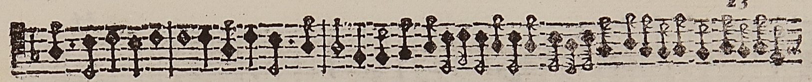
Quest'aria cantò solo parte con i proprij passaggi, e parte à suo gusto il famoso Francesco Rasi Nobile Aretino, molto grato Seruitore all'Alt. Ser. di Mantoua



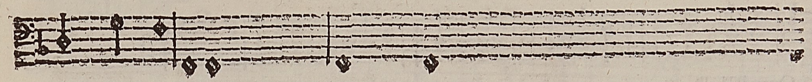


Val trascorren do per gli eterei cam pi Il Sol qua giu l'ombre no



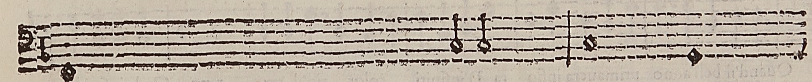


tur ne aggiorna Tale amor su le stelle almo soggior



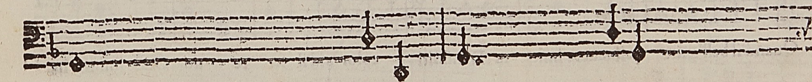


na E co sparge fra noi fulgidi



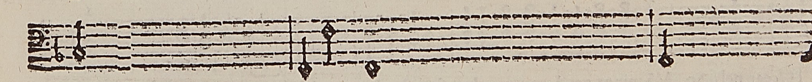


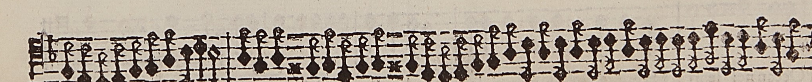
lam pi Per in voglia r



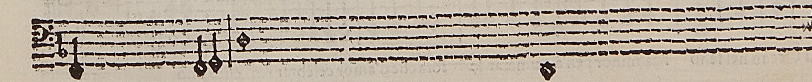


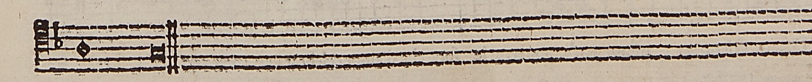
al trui del suo





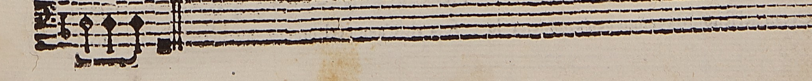
splẽdo





re.

11 ✕ 10 14



Quand'il bell'anno primauera insio ra D'infini ti color ride il ter re no Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primauera insio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primauera insio ra D'infiniti color rid'il ter reno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primauera insio ra D'infiniti color rid'il ter reno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primauera insio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha

Quand'il bell'anno primauera insio ra D'infiniti color rid'il ter re no Onde infinite ha

l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.

l'Ocean nel seno Mà minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.

l'Ocean nel seno ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.

l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor celebrar l'inclito ono re.

Aria prima.

IO parto a mati lumi Rimi rat'il dolor Rimi ra t'il dolor del

la parti ta In questa fronte pallid'e smarri ta Rimira t'il dolor Rimi

rat'il dolor della parti ta In questa fronte palli d'e smarrita In

questa fronte pallid'e smarri ta.

IO parto occhi sere ni Fra cotanto mar

tir Fra co tanto martir non mi nega te Vnguar do non d'amor ma


di pie tà te Vnguar do non d'amor ma
6 b


di pie ta te Ma di pieta te.
6 11✱10 6✱10 11 11✱10 14


IO part'o stel se, o' so li, Occhi numi del cor ch'in terr'adoro Io parto io
b 6 ✱10 11 ✱10 11 10 14


parto ahi non piu par t'io mo ro Occhi numi del cor ch'in terr'ado ro Io parto io
11✱10


parto ahi non piu par t'io moro Ahi non piu part'io mo ro,
11✱10 6✱10 11 11✱10 14


SOspir tormen ti, e do glie Fidi compagni
7 7 6


miei querele, e pianti Venit'io parto addio addio di letti, e can ti ad
6 7 6 11✱10 14


dio dilet t'e can ti.
✱10 11 11✱10 14


ADdio risi addio gioie Addio candidi giorni, e feli ci o re Re
11✱10


state seco re state seco incompagnia d'Amore Addio candidi giorni, e felici ho
11✱10 14


re Restare seco resta te seco incompagnia d'amo re Incom pagnia d'a
11✱10 14


mo re.
11✱10 14

Aria Seconda.













Canta, ò mio core,
Canta con festa, e gioco
Il tuo leggiadro foco
Canta ò mio core
E sia soaue tanto
La voce, e'l canto
Che destar possa amore
Canta ò mio core

Luci serene
Per voi lieto, e ridente
Viuo tra fiamma ardente
Luci serene
Per voi mi son soaui
Qual ha piu graui
Amor tormenti, e pene
Luci serene.

Laccio soaue
Stringimi'l cor si forte
Che nol disciolga morte
Laccio soaue
Si caro il cor m'annodi,
Che dolci i nodi
E libertà m'è graue
Laccio soaue.

Felice amante
Sospir mai ne lamento
Non spargo indarno al vento;
Felice amante
Ancor mai non vid'io
Men dolce, e pio
L'angelico sembiante
Felice amante.

Almo mio Sole
Al tuo lucente raggio
Tempo non faccia oltraggio
Almo mio Sole
Splenda il bel lume eterno
Ne mai per verno
Scaldi men, ch'ei non suole
Almo mio Sole.



Aria Terza.










30
D Ic'ei quantunque affliggami Asprez 'em pia infini ta, E dur'ar


co di sdegn'ogn'or tra figgami Dolce sarà s'impetr'vn sguard'in vita o gni feri


ta O gni feri ta.

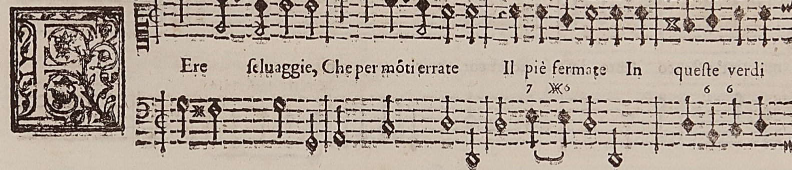

C Osi folle consola si Ma per l'eterno cor so Intan to

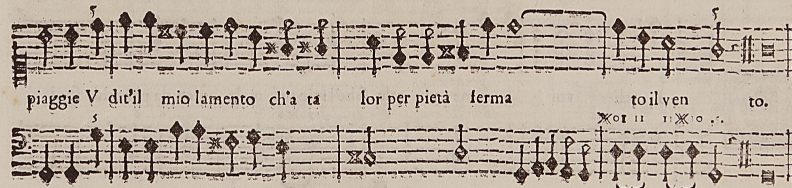

batte nostr'eta t,e volasi O cor di donna per altrui soccorso, e tigr',e


d'orso O o' cor di donna o' cor di donna per altrui soc corso E tigr',e d'or


31
so E Tigr',e d'orso.

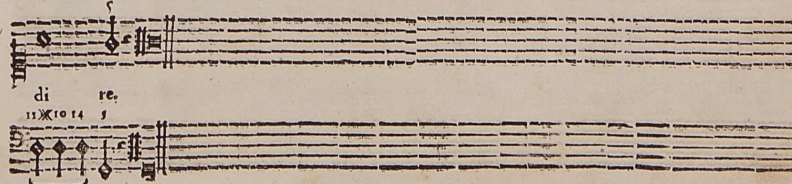
Aria Quarta.


F Ere seluaggie, Che per môti errate Il piè fermate In queste verdi


piaggie V dit'il mio lamento ch'a ta lor per pietà ferma to il ven to.


F Illide mia Mia filli de bella M'è si rubella si spietat',e ria Che mi


vede morire Che mi vede mo rire ne vuol mor ed'il mio cordo glio


di re.

PEr lei mi struggo Come cer'al foco Ne trouo loco S'io m'assid'ò fuggo tal ch'o

mai vint', e stanco sento lo spirto, e'l cor venir mi manco

DI teli voi Se di me vi cale Che'l mio grã male vien da gl'occhi suoi

Di te li che rimi ri Di te li che ri mi ri mentre ch'io moro alme noi miei

martiri

FIllide mi a le di bel

ta sei va ga D'ognal tra cura o mai

disgom bri'l core Ardi d'amo re Ardi d'amo

re ar di d'amo re.

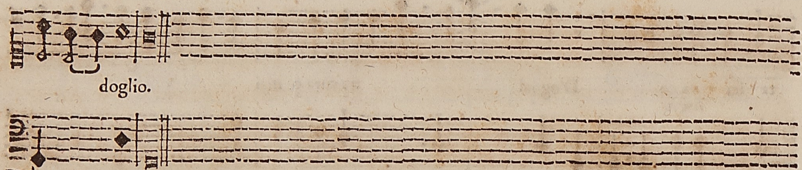
Ardi d'amore nell'amorose fiamme
Risplende di beltà l'alto tesoro
Qual gemma in oro.
Ardi d'amore Amor pittore accorto
Sa far le guancie di color d'aurora,
E'l crine indora.
Ma tu d'amore ogni fauilla spenta
Al campo, al gregge sol pensi, & affanni
Nel fior degli anni
Nel fior degli anni alle canute cure
Riuolto i bei desir negletto, e in colto
Lassi il bel volto.

Torna deh torna alle dolcezze prime
Non ti souien cor mio de lieti giorni?,
Perche non torni?
Credi cor mio per troppo senno è folle,
Chi pensando à diman passa dolente
Il dì presente.
Ogni pensiero, ogni disegno atterra
Soura'l goduto ben sol non può morte,
O fato, ò sorte.
Filli, che pensi ahi come strale, ò vento
Si dileguano i giorni, e fuggon l'ore
Ardi d'amore.

Aria Sesta

VDite vdite amanti Vdite, ò fere erranti O Cielo, ò stelle O Luna, ò Sole Dõn'edon





La bella donna mia
  Gia si cortese, e pia
  Non so perche
  So ben che mai
  Non volge a me
  Quei dolci rai,
  Et io pur viuo e spiro
  Sentite che martiro

Care amorose Stelle
  Voi pur cortesi, e belle
  Con dolci sguardi
  Teneft'in vita
  Da mille dardi
  L'alma ferita
  Et or più non vi miro
  Sentite che martiro.

Ohime, che tristo, e solo
  Sol'io sento'l mio duolo,
  L'alma lo sente
  Sentelo'l core
  E lo consente
  Ingiusto amore,
  Amor se'l vede, e tace,
  Et ha pur arco, e face.

Aria Settima.





Ecco'l mio core,
  Che scorre il campo ardito
  All'armi occhi guerrieri, all'armi amore
  Su, ch'io v'inuito
Su, ch io v inuito
  Suonan sospiri ardenti
  Spem il cor guida, e l'ha pietà fornito
  D'armi possenti.
D armi possenti
  Armato; ò vuol morire,
  O scacciar vuol da voi Stelle lucenti
  Gli sdegni, e l ire.

Gli sdegni, e lire
  Ohmai prendino esiglio
  Più non poss io, ne più gli vò soffrire
  In quel bel ciglio.
In quel bel ciglio
  Faccia pietà ritorno,
  O, ch'a stancarui combattendo piglio
  La nott', e'l giorno
La nott', e'l giorno
  Sempr'vdirete pianti,
  Sempre di foco, e fiamma harete intorno
  Sospiri erranti.

Aria Ottaua







Di notturno, e casto velo
  La mia Lidia il sen copria:
  Ma la Luna in mezzo il Cielo
  Dolcemente il sen m'apria;
  Ch'a mirar si bel tesoro
  Lampeggiò di fiamme d oro.

Ne si viuo, ò vago aspetto
  Portò mai su l'Orizonte:
  Ne pur quando il suo diletto
  Rimirò su'l Cario monte;
  Ch'a mirar cose si belle
  Tanti rai sur tante stelle.

Anzi i lumi, e i lampi suoi
  Men possenti, e meno ardenti
  Lidia il Sol degli occhi tuoi
  Fea più chiari, e più lucenti
  E scopriua il tuo bel seno
  Pur il lume tuo sereno.

E vedea soaue, e pura
  La sua neue il petto aprire;
  E sentia di dolce cura
  Nel mio petto il cor languire;
  E salir veloce, e leue
  Il mio cor tra neue, e neue.

E da quei soaui albori
  Sfauillaua vn dolce foco;
  E le grazie con gli amori
  Hauean quiui vn dolce loco;
  E se quiui il cor giungea,
  Su la neue il cor m'ardea.

Ma si dolce ardeua il core
  Ch'ogni fiamma, & ogni dardo
  In quel caro sen d'amore
  Rinfrescaua ogni ora vn guardo
  E già m'era il cor ferito
  A le piaghe vn dolce inuito.

Io miraua, e tu feriui
  Lidia mia soauemente
  Io spronaua, e tu rapiui
  Nel tuo sen la vista ardente.
  Io mouea poche fauille
  Tu le fiamme à mille à mille

E se come il seno aprendo
  Tante fiamme tu mouei
  Sfauillar potean vedendo
  Tanti lumi gli occhi miei,
  Nel tuo sen potea mirare
  Marauiglie a lai più care.

Ma languia la vista inferma
  A l'aprir di tanti obbietti;
  Ne potea giamai star ferma
  A cercar tanti diletti:
  E moriro i rai meschini
  Tra duoi pomi alabastrini.









3. E ciò forse per aita
Di mia vita,
Che non regge alle vostr'ire,
O pur è perche voi sete
Tutte liete
Me mirando'n su'l morire?

5. Se bel rio se bell'auretta
Tra l'erbetta.
Su'l mattin mormorando erra
Se di fiori vn praticello
Si fa bello
Noi diciam, ride la terra.

7. Se già mai tra fior vermigli
Se tra gigli
Veste l'alba vn'aureo velo,
E sù rote di Zaffiro.
Muoue in giro
Noi diciam, che ride il Cielo.



Stanza Seconda.







4. Belle rose, ò feritate
O pietate
Del si far la cagion sia
Io vo dir in nuoui modi
Vostre lodi
Ma ridete tuttauia.

6. Quando auuien, ch'vu Zeffiretto
Per diletto
Muoua'l pie su l'onde chiare
Si che l acqua in su l'arena
Scherzi a pena
Noi diciam, che ride il mare.

8. Ben è ver quand'è giocondo
Rid'il mondo
Rid'il ciel quand'è gioioso,
Ben è ver ma non san poi
Come voi
Far vn riso grazioso.





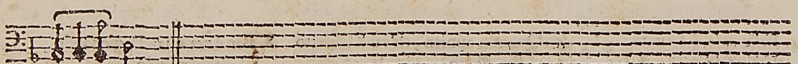
Hi mi confort'ahime chi più con so lami Hor che'l mio sol che si bei













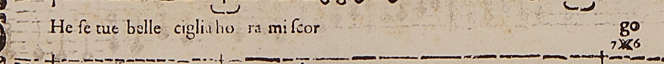
La bellissima Aurora, onde s'aggiornano
Mie notti, innanzi tempo ecco abbandonami
Ne pensa, che queste hore vnqua non tornano.

Quinci si trista in cor voce risuonami,
Che tutti i miei pensier dolcezza obbliano,
E ro sospetto à rie querele spronami.

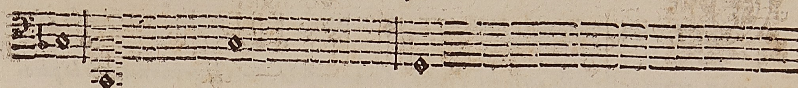
Diua, che gli occhi miei tanto desiano,
E che nuoue vaghezze oggi in te sorgono,
Che dal mesto Titon si ti desuiano?

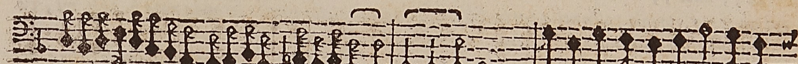


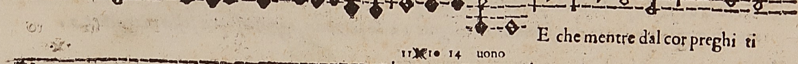






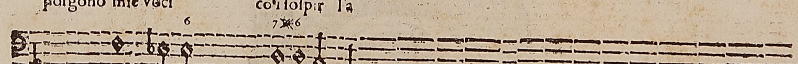


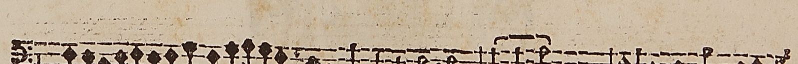


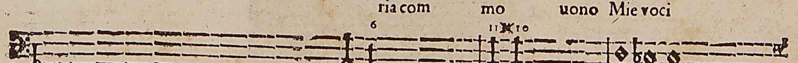


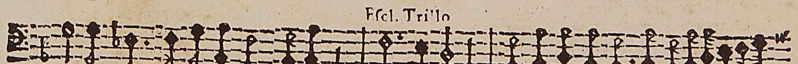


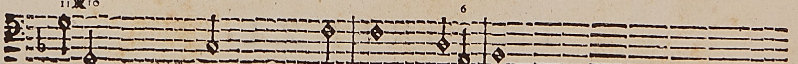


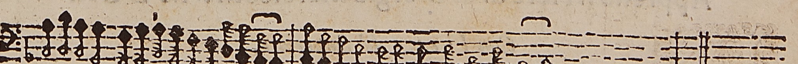




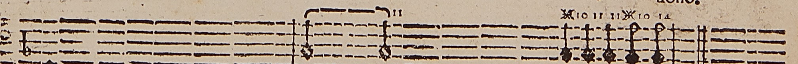












ERRORI PIV NOTABILI
occorsi nello Stampare.

A Carte 2. quinta posta nella parte del Basso seconda casella ,, la sesta nota ha da esser minima.

A carte 7. prima posta nella parte del Tenore, seconda casella, sotto la prima nota va la parola ,, duol ,,.

A carte 17. prima posta nella parte del Basso quarta casella; nella seconda nota b. fa b. mi, va il diesis che è nella nota susseguente, oue non ha da essere.

A carte 20. sesta posta nella parte del Basso prima casella, la seconda nota nell'amirè, che è minima; vogliono essere due simiminime legate, e la seconda segnata sopra sesta maggiore.



IN FIRENZE,

Appresso li Heredi di Giorgio Marescotti. M DC II.

Con Licenza de' Superiori.

24 cc